

I MODERATI Rutelli propone accordi subito con il Pd e con la parte sana del Pdl

Casini: ora si torni al voto non credo a un altro esecutivo

Il Terzo Polo: dall'Italia un no grande come una casa al Cavaliere



di CLAUDIA TERRACINA

ROMA- L'imperativo per i leader del Terzo Polo è «lavorare per la salvezza del Paese». Il che può significare anche siglare accordi per fare le riforme e varare una politica economica nel segno dell'agenda dettata dal governatore di Bankitalia, Mario Draghi. Il tutto però, avverte Pier Ferdinando Casini, «dopo che si è tornati alle urne, il che deve accadere al più presto».

Tocca alla presidente del Pd, Rosy Bindi, dire chiaramente quello che i terzopolisti confidano solo a mezza bocca. «Noi non vogliamo governare senza di voi. C'è bisogno di riforme che non possiamo fare da soli», afferma, rivolta a Pier Ferdinando Casini. Il leader **Udc** apprezza e giudica le sue parole «significative e importanti», sottolineando che «c'è la consapevolezza che è necessario non solo vincere le elezioni, ma governare il Paese». E il leader dell'Api, Francesco Rutelli, dopo aver visto Casini e Gianfranco Fini, si spinge ad auspicare «da subito un governo di larga coalizione con il Pd, il Pdl e il Terzo Polo, come suggerisce la razionalità, per salvare l'Italia dal baratro in cui la sta spingendo l'attuale

*Fini: abbiamo
l'obbligo
di lavorare
per il bene del Paese*

maggioranza». La sua proposta è diretta «alle forze sane del Paese affinché facciano propria l'agenda economica e sociale del governatore di Bankitalia, Mario Draghi».

Rutelli sa bene che la strada da lui indicata «è tutta in salita», tuttavia sostiene che «provocarci è un dovere etico». Fini, che in mattinata ha incontrato il capo del governo israeliano, Netanyahu, non si sbilancia. Ma durante la riunione con gli alleati terzopolisti, durante la quale si è convenuto che dall'esito del referendum «è arrivato un no grande come una casa a questo governo perché è ormai chiara la loro incapacità di capire ciò che vogliono gli italiani», afferma che «è un obbligo lavorare per la salvezza del Paese». Il che può significare che tutte le opzioni sono possibili. Innanzitutto, come sottolineano i tre lea-

der, che «Berlusconi deve farsi da parte».

Possibilità molto, molto remota, praticamente impossibile per Casini, che «conoscendo bene il premier» ritiene che «pensi a tutto salvo che ad un passo indietro, ma sarci lieto di sbagliarmi perché c'è necessità di aprire una fase politica nuova», afferma, sottolineando che «il problema, ora, è che con questo quadro politico non si può vivacchiare fino a fine legislatura. Ma non è quel che serve al Paese. Serve un atto di coraggio, anche, forse, un governo di responsabilità più ampia». Ma l'ipotesi di formare un esecutivo di salute pubblica è, per ora, solo un'esercitazione di scuola. La strada maestra per il leader dell'Udc resta il voto anticipato perché, riflette in serata, «per un governo di transizione mancano ormai le condizioni. Ecco perché occorre andare al più presto a votare». Ed è ormai netta la sua chiusura agli appelli di quanti nel Pdl lo invitano ad allearsi con la maggioranza nelle attuali condizioni. «Non ci passa neppure per l'anticamera del cervello l'idea di unirci a una coalizione ormai barcollante», avverte.

Resta da capire cosa acca-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

drà di questo governo e cosa farà la Lega. Secondo Casini «da vera sberla l'ha presa proprio il Carroccio. Ora non si tratta di vedere se i leghisti sono buoni o cattivi, leale o sleali con Berlusconi, in politica i processi sono diversi. Ma adesso, per salvare il loro insediamento politico e sociale, che c'è, devono svincolarsi da questo equilibrio politico. Bossi avrà il coraggio di farlo? Lo vedremo, ma certamente non ha strade alternative e questo voto lo dimostra».



Gianfranco Fini, Pier Ferdinando Casini e Francesco Rutelli